

PASTORALISMO TRA AZIONE E CONOSCENZA. IL PROGETTO PROPAST IN PIEMONTE

Corti M.², Battaglini L.M.¹, Verona M.³

¹ DIPARTIMENTO DI SCIENZE AGRARIE, FORESTALI E ALIMENTARI - Università degli Studi di Torino

² DIPARTIMENTO DI SCIENZE PER GLI ALIMENTI, LA NUTRIZIONE E L'AMBIENTE -
Università degli Studi di Milano

³ LIBERO PROFESSIONISTA - Dottore forestale e ambientale

Riassunto

Viene illustrato il caso del progetto ProPast (comprendente un insieme di azioni a sostegno dei sistemi pastorali delle provincie di Cuneo e Torino interessate al fenomeno della predazione lupina) quale esempio di applicazione in ambito pastoralista della metodologia della azione-ricerca. Un approccio motivato dalla condizione di debolezza dell'attore sociale (pastori, margari) a fronte del serio problema della predazione lupina e del peso sociale e culturale delle componenti sociali che sostengono la diffusione del lupo sulle Alpi. Si forniscono anche dati sulla dimensione del fenomeno e i risultati delle analisi qualitative volte alla individuazione delle molteplici voci di impatto economico e socio-psicologico nonché delle azioni di comunicazione intraprese - utilizzando lo stesso materiale conoscitivo - al fine di promuovere un migliore atteggiamento del pubblico nei confronti del pastoralismo.

Abstract

Pastoralism in Piedmont: between knowledge and action - *The paper illustrates the case of the ProPast project. It includes a set of actions in support of the pastoral systems of the Cuneo and Turin provinces facing the challenge of wolf predation. The project is a case study of application to rangeland studies of the research-action approach. This approach is justified in the light of the social weakness of the social actor involved in comparison with a widespread support in favour of wolves reintroduction. Data on predation are provided as well as results of the qualitative analyzes aimed at identifying the many issues of the economic and socio-psychological constraints on rangeland systems. In order to promote a better public attitude towards pastoralism, communication actions were undertaken and some results are provided*

Introduzione

Il progetto ProPast (Progetto *Sostenibilità dell'allevamento pastorale in Piemonte: individuazione e attuazione di linee di intervento e supporto* 2011-2013, finanziato dalla Regione Piemonte, Assessorato Agricoltura) rappresenta la dimostrazione che il principio teorico della ricerca-azione (*research action*) - che, a partire dalla psicologia sociale, nel cui ambito la metodologia mosse i primi passi sin dagli anni '40 (Lewin, 1946), ha trovato poi applicazione in più ampi ambiti delle scienze sociali - può risultare funzionale anche nell'ambito di un settore disciplinare come quello delle scienze agrozootecniche. In particolare nell'ambito del pastoralismo che rappresenta quello più intrinsecamente "di frontiera" dove le scienze agrarie riscoprono, sotto la sollecitazione di pressanti problemi, quella che in passato era una realtà acquisita, ovvero che la matrice biologica, e

tecnologica non può non rappresentare l'unica dimensione di un approccio ai sistemi agricoli ma è altrettanto importante quella che attinge oltre all'economia al diritto, alla sociologia, all'antropologia. Lo sviluppo di ricerche-azioni partecipate nel campo dell'agricoltura non è nuovo e riguarda sia comunità contadine tradizionali che i movimenti "neo-contadini" dell'Europa occidentale (Nelson e Arafa, 1982; Piercy, *et al.* 1994; Piercy, 2011; Cuellar-Padilla e Calle-Collado, 2011).

Scopo prioritario della ricerca-azione è la soluzione di specifici problemi sociali, favorendo in particolare l'emancipazione di soggetti sociali deboli. Fa parte della metodologia l'identificazione, sino allo scambio dei ruoli e alla circolarità tra teoria e pratica, tra ricercatori e attori sociali. Nella pratica scientifica l'identificazione tra il ricercatore e l'oggetto del suo studio è spesso esorcizzata attraverso l'applicazione di metodologie "oggettive". Il che non impedisce atteggiamenti tutt'altro che neutrali.

Nella ricerca-azione il gioco è a carte scoperte: i ricercatori non nascondono la loro finalità di applicare le conoscenze derivate dalla ricerca per modificare la realtà sociale dal punto di vista e nell'interesse di attori sociali determinati, normalmente di attori privi di potere. Il perseguire una finalità sociale, lo schierarsi da una parte degli attori in conflitto, il puntare decisamente alla dimensione formativa e comunicativa non impedisce che attraverso questi percorsi si acquisiscano conoscenze anche di tipo teorico e risultati che non si sarebbero potuti ottenere mediante metodi convenzionali. Specie in un ambito di attività come quello dei sistemi pastorali caratterizzato da una componente di forte mobilità spaziale in cui è spesso difficile per gli operatori conformarsi a tutto il complesso sistema di regole formali (sanitarie, fiscali, previdenziali, anti-infortunistiche) predisposto per attività stanziali, di ben altra consistenza economica.

Dalla parte del pastore e del "margaro"

Il mettersi dalla parte degli attori sociali protagonisti della nostra ricerca-azione: i pastori e i "margari" (gli allevatori bovini originari della montagna che svernano nella pianura), ha implicato lo svolgimento di azioni credibili e l'assunzione di posizioni pubbliche chiare e atte a conquistare la fiducia degli attori stessi, a rimuovere l'effetto di barriere culturali, di pregiudizi. In assenza di questo approccio la possibilità di ricavare informazioni attendibili da strumenti quali l'intervista in profondità risulterebbe molto inficiata.

Nella fase preliminare del progetto ProPast (Verona *et al.*, 2010), basata sulla organizzazione di *focus group* molto partecipati, tanto da assumere connotati assembleari, nonostante un lavoro preparatorio di contatti e la presenza di mediatori locali, almeno in un caso (incontro presso la Comunità Montana in Val Chisone del 27 aprile 2011) è emersa da parte di alcuni partecipanti una iniziale ostilità nei confronti degli autori (tutti presenti all'incontro) che ha provato poi spiegazione alla fine, nella fase di colloqui informali, quando qualcuno ha giustificato la sua animosità: "*Scusateci, noi credevamo che foste dalla parte del lupo perché siete dell'Università*". Un episodio rivelatore di una percezione diffusa circa il carattere di discriminazione socio-culturale che, in Italia, in presenza di un retaggio storico assai radicato di inferiorità rurale, fa sì che più che in altri Paesi la posizione *pro-lupo* qualifichi uno *status* di superiorità socio-culturale.

La scelta di un approccio partecipato da *action research* è stata quindi una scelta obbligata (Figura 1), dal momento che ci si trovava di fronte ad una forte disparità di risorse (accesso alla comunicazione, prestigio, finanziamenti), ad una situazione in cui la “parte della pecora” appariva senza potere, emarginata.

In realtà lo stesso ruolo dei ricercatori nel campo del pastoralismo partecipa a questo squilibrio di potere e prestigio; esso consente all’ambito accademico di matrice biologico-naturalistica di assumere posizioni “militanti” in tema di ritorno dei grandi carnivori senza perdere legittimazione in forza dell’egemonia culturale dell’ambientalismo urbano (e della storica inferiorità socio-culturale del mondo rurale in Italia). In forza di questa egemonia culturale (e dell’influenza nei *media*) le posizioni *pro-pastore*, ovvero *pro-pecora*, anche quando sostenute da argomentazioni scientifiche e culturali sono qualificate “demagogiche”. Una situazione che riflette anche un’altra asimmetria: mentre in Francia il ricercatore in campo pastoralista (di matrice agraria piuttosto che etnoantropologica) si identifica largamente con un gruppo sociale che comprende i vari attori della filiera produttiva concependosi come la componente intellettuale di una “filiera allargata” che comprende la ricerca, la divulgazione, la formazione professionale, le attività di promozione culturale, in Italia la situazione è completamente diversa.

Mentre il ricercatore in campo conservazionista contribuisce a definire e a diffondere quei valori “ambientalisti” che caratterizzano l’identità delle classi medie urbane (e quindi si vede confermato nel suo ruolo sociale dal contenuto della propria attività), quello in campo pastoralista è portato a sottolineare l’aspetto intellettuale della propria attività, l’appartenenza alla comunità scientifica, alla classe “colta” quali elementi della propria identità sociale non concependosi in alcun modo quale componente organica di un gruppo sociale senza potere e senza prestigio. Dal quale gruppo, anzi, deve in qualche modo mostrare distacco tanto – e qui sta il punto - da non prenderne le parti quando esso entra in conflitto con la cultura ambientalista dominante che si esprime attraverso i vincoli imposti dai Parchi e dal sistema delle Aree protette in generale, incluse le iniziative per la reintroduzione dei grandi carnivori.

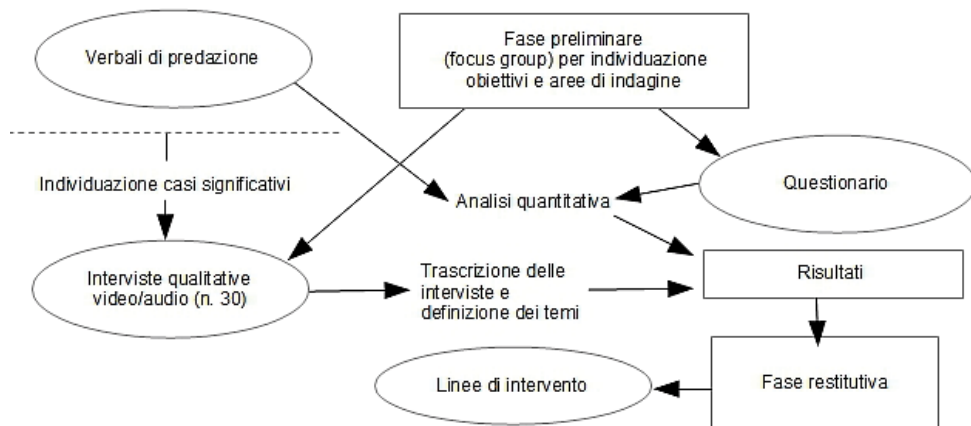


Figura 1 – Schema metodologico

La parte conservazionista, riconosce da tempo che la gestione del conflitto con le attività antropiche e zootecniche in particolare, rappresenta un aspetto chiave del successo della reintroduzione e che senza una strategia di consenso qualsiasi programma di reintroduzione è destinato a incontrare enormi resistenze (Kaczensky,1996; Breitenmoser,1998; Naughton-Treves *et al.*, 2003; Sillero-Zubiri e Laurenson, 2003; Mortag 2003). Da queste considerazioni non si sottraggono i conservazionisti scientifici italiani (Boitani e Ciucci, 1993) che però, sino ad oggi, non solo non hanno ricercato la collaborazione delle competenze scientifiche zootecniche e specificamente pastoraliste ma non si sono fatti particolare scrupolo a praticare palesi “sconfinamenti” nelle competenze disciplinari del campo agrario. Questo è particolarmente vero laddove la tecnicità dell'approntamento e adattamento delle misure di difesa passiva richiede la conoscenza dei fondamentali e delle dinamiche del sistema pastorale nella sua relazione con la componente vegetazionale e floristica e ove la diagnostica predatoria non può non essere accompagnata da una diagnostica pastorale che tenga conto di valutazioni di aspetti di fisiologia ed etologia zootecniche nonché relative ai danni immediati da predazione e alle possibilità del loro contenimento, senza tralasciare quelli rappresentati dalla perdita di efficienza riproduttiva e di produttività quanti-qualitativa. A questo si aggiunga la valutazione di medio-lungo periodo di sostenibilità economica e sociale del sistema.

Da questo punto di vista appare salutare la provocazione di Marc Vincent dell'INRA (Vincent, 2011) che propone di ribaltare la prassi che ha visto (non solo in Italia) la parte conservazionista gestire anche la materia “protezione delle greggi” con una lunga serie di progetti (ad es. i progetti europei Life ma anche altri di carattere nazionale, regionale e provinciale). Essa consiste nell'instaurare una “iupotecnia” ovvero una gestione delle popolazioni del lupo in stretta relazione con la gestione pastoralista. Non più il lupo (ovvero la pretesa “necessità” stabilita dai Piani di azione nazionali, dell'instaurazione di popolazioni vitali su tutte le Alpi e altri sistemi montuosi) quale variabile indipendente, ma il lupo e il pastoralismo quali realtà che esprimono esigenze diverse relativamente alle quali valutare le condizioni della possibile “convivenza”.

Un impegno “obbligato”

Per la parte pastoralista non si tratta solo di marcare, per corporativismo accademico, la sfera di influenza disciplinare, ma di rispondere a un problema etico e deontologico. Può un ricercatore assistere passivamente alla messa in discussione della stessa sopravvivenza delle realtà oggetto del suo studio? Ha un senso operare ai fini di una migliore conoscenza di un sistema agricolo (economico, ecologico, sociale, culturale), sperimentare migliori soluzioni tecniche e gestionali, promuovere la conservazione di risorse genetiche autoctone... se poi il sistema stesso implode o viene comunque pesantemente destrutturato e depotenziato dal fattore “predazione”? Non è alla base del fondamento etico dello stesso utilizzo simbiotico degli animali domestici l'impegno a garantire una efficace protezione (attiva e/o passiva) contro i predatori?

In una situazione di crisi l'indagine, l'individuazione di misure, l'azione, la divulgazione non possono che essere contestuali a questa necessità di operare

su più piani e rappresentare uno stimolo alla conoscenza. Nell'economia dell'azione-conoscenza, ovvero attraverso i metodi della ricerca partecipata a stretto contatto con i soggetti sociali, emergono con chiarezza nessi socio-tecnici, specificità non ancora individuate dei concreti sistemi pastorali, aspetti socio-antropologici quali fattori altrettanto importanti di quelli economici nel determinare la sostenibilità dei sistemi.

Gli zootecnici "alpini", che nel 2000 hanno fondato la SoZooAlp (www.sozooalp.it), erano ben consapevoli che la tutela e la valorizzazione dei sistemi zootecnici e pastorali alpini passassero anche dal recupero di interesse della ricerca per questa realtà dopo un periodo di "disattenzione" per la stessa. Oggi il ritorno di attualità della predazione impone agli zootecnici/pastoralisti di dedicare attenzione anche sul piano della ricerca a questa problematica che torna ad assumere un ruolo determinante.

In considerazione, del carattere acuto del problema, e della insostenibilità nel medio-periodo (che traspare dalle notizie di pascoli e alpeggi abbandonati dal Piemonte al Trentino ma anche dai risultati preliminari delle indagini svolte nell'ambito del progetto ProPast) il ruolo dei pastoralisti nella partita della predazione non può però certo limitarsi ad un impegno conoscitivo. Esso non può prescindere da una proiezione sociale attiva (che non è certo estranea del resto alla stessa *mission* universitaria) che si deve tradurre nella partecipazione al discorso pubblico e alla *governance* di quello che appare un nuovo scenario dello spazio agrosilvopastorale. Esso appare pesantemente ipotecato da *policy* dettate dalla parte conservazionista, forte di una grande capacità lobbistica, di accesso ai media, di influenza sul piano decisionale in ambito internazionale e ministeriale. In assenza di questo impegno la suddetta *governance* continuerà ad assumere un carattere tecnocratico a dispetto della proclamata partecipazione delle "diverse componenti sociali" (Genovesi, 2002).

La reazione a quella che è stata percepita come una "invasione di campo", da parte delle componenti che in Piemonte avevano precedentemente gestito tutta la "filiera della predazione" attraverso i biologi e i veterinari del Progetto Lupo (Marucco, 2011) è stata aspra. A lato delle prese di posizioni di associazioni ambientaliste e animaliste o di altre ad esse vicine (ENPA, Pro Natura, CIPRA) e dei diretti interessati, era stata realizzata una campagna di denigrazione contro il progetto ProPast e contro l'Assessorato all'Agricoltura della Regione Piemonte, lanciata da un *blog* anonimo (www.dallapartedellupo.blogspot.it) che incitava i lettori a inviare lettere, preformulate, di protesta aperta all'Università di Torino, indirizzate al Rettore, al Preside della Facoltà di Agraria ed all'intero corpo docente del Dipartimento Scienze Zootecniche, per obiettare in quanto il progetto era ritenuto "non scientifico" a differenza dal Progetto Lupo. Un duro confronto si è sviluppato anche all'interno della stessa struttura dell'Assessorato all'Agricoltura dove uno dei principali referenti di tale ultimo progetto solo nella primavera 2012 aveva provveduto a trasmettere ai responsabili di ProPast i dati "integrali" relativi alla predazione nel 2011 nonostante formali sollecitazioni per entrare in possesso dei dati stessi in tempi utili al monitoraggio e all'impostazione delle indagini conoscitive previste dal progetto ProPast stesso.

Queste reazioni vanno lette alla luce di uno scenario inedito in cui gli *stakeholders* in ambito pastoralista, con il supporto di una componente scientifica e culturale fortemente partecipe, elaborano una strategia consapevole per fronteggiare il problema predatorio reclamando la partecipazione al processo di *policy making* e contestando i criteri di legittimazione fondati sull'*expertise* tecnica ed elitaria che sono messi in dubbio dallo stessa evidenza dello scoppio di un grave conflitto sociale nell'arena pubblica. Il modello sin qui applicato nella *governance* dei processi legati alla reintroduzione del lupo in territori da dove si era estinto un secolo fa (e delle implicazioni sulla gestione del territorio) è palesemente stato di tipo deliberativo, basato su esclusive argomentazioni di esperti dei portatori di interessi e caratterizzato da scarsa trasparenza del processo decisionale, secondo la classificazione di Bobbio (2001) e Morisi (2008). Non vi è stata alcuna forma di partecipazione e anche l'informazione è stata parziale.

I portatori di interessi di parte pastoralista non contestano solo questi aspetti - va ricordato, a proposito di trasparenza, come la presenza del lupo in nuovi areali di colonizzazione venga comunicata al pubblico solo dopo il suo consolidamento e l'emergere di episodi predatori - ma anche la gestione paternalista della partita "prevenzione e compensazione" da parte conservazionista. Essa è stata gestita anche senza alcun riguardo al conflitto di interessi. L'Ente Parco (Alpi Marittime) è risultato referente a livello regionale sino a tutto il 2011 di tutte le azioni di accertamento dei danni e di gestione delle misure preventive (fornitura di cani da difesa e di reti elettriche) e di gestione del "premio pascolo gestito" a parzialissimo risarcimento dei danni indiretti.

La risposta "di parte" conservazionista

La reazione della componente "pro lupo" di fronte alla messa in campo di strumenti culturali, scientifici, mediatici da parte di un campo pastoralista ha forse troppo scontato la sua sottovalutazione e assimilazione ad mondo dei "vinti" (Revelli, 1966), un mondo di retroguardia. Un errore basato sull'ignorare ciò che consolidati studi rurali (Marsden, 1995; van der Ploeg, 2009) hanno da tempo indicato circa la possibilità per sistemi agricoli tradizionali di trovare nuovi ruoli e identità nella società della tarda modernità, instaurando relazioni con componenti sociali un tempo molto distanti, appropriandosi degli strumenti della tecnologia della comunicazione ma anche della capacità di utilizzare (come dimostra l'esperienza della Francia e di altri Paesi interessati al ritorno dei grandi predatori) retoriche scientifiche opposte e speculari a quelle dei biologi conservazionisti (Corti, 2012).

Skogen e Krang (2003) sulla base dell'esperienza norvegese hanno messo in evidenza come l' "alleanza anti carnivori" lungi dal rappresentare una forma di protesta di retroguardia motivata da meri motivi economici risulti efficace nel superare le fratture economiche e culturali interne alla comunità in un contesto di difesa di un "nostro stile di vita" e dello stesso spazio fisico e simbolico della comunità dalla minaccia del ritorno dei grandi predatori (*«cultivation of rusticity as a defense against urban expansion - physical and cultural – appears to be a common identity factor, despite cultural and economic differences»*). In questo quadro il ruolo di una categoria quale quella dei pastori assume una nuova ed

inedita importanza «*Moreover, sheep owners, a formerly anonymous group that few people paid attention to, are now heralded as vanguard defenders of rural lifestyles and the very habitation of marginal areas*». Di certo i movimenti di opposizione al ritorno dei lupi e degli orsi non sono mossi solo da obiettivi utilitaristici o da “paure irrazionali” (come vorrebbero far credere i conservazionisti) ma perseguono anche finalità di ricomposizione identitaria e di rivendicazione di spazio di autonomia territoriale saldandosi anche al conflitto tra aree alloglotte e i centri politici. L’opposizione ai grandi predatori diviene così un catalizzatore di istanze sociali, culturali e territoriali (Benhammou e Mermet, 2003).

Il conflitto sui grandi predatori si inserisce però anche in quello tra sistemi di conoscenza. La ‘crisi di fiducia’ nel monopolio della razionalità scientifica e della capacità di gestione dei rischi da parte del sistema tecno-scientifico (Badii, 2008) apre nuovi terreni di confronto nell’ambito dei quali le comunità locali spingono per una nuova politicizzazione e ri-socializzazione di questioni già sottratte all’arena pubblica e rese socialmente ‘indisponibili’ al processo di *policy making* dai detentori dei saperi-poteri. Il caso della “necessità” della reintroduzione del lupo sulle Alpi in cui una componente del mondo scientifico e le ONG ambientaliste impongono le loro scelte per quanto foriere di pesanti implicazioni per la gestione del territorio e la vita locale è, da questo punto di vista, esemplare.

Nel caso del ritorno del lupo non è difficile, tra le tante problematicità, porsi la questione della sostenibilità compromessa dei sistemi pastorali e sul loro ruolo nella conservazione della biodiversità (Battaglini et al., 2012) anche se, per non cadere in uno schematismo opposto a quello dei fautori della diffusione a tutti i costi del lupo, è opportuno precisare che non tutti i sistemi di gestione pastorale, tenuto conto dei contesti ambientali, sono garanzia di mantenimento di biodiversità e di altre valenze ambientali e che il lupo non è certo l’unico problema con il quale deve confrontarsi il pastoralismo (Benhammou, 2003).

Un problema in via di estensione

La riflessione anche nell’ambito scientifico zootecnico sulle problematiche legate alla diffusione dei grandi predatori e alla loro interazione con i sistemi zootecnici estensivi e pastorali non può non tenere conto dello scenario descritto ma, molto concretamente, è sollecitata dalla prospettiva, prevista dai Piani di azione nazionali sul lupo, di una presenza estesa a tutto l’area alpina. Il Piano, infatti, si pone come obiettivo l’“incremento numerico e distributivo della popolazione alpina fino al raggiungimento di una popolazione minima vitale, consentendo la colonizzazione dell’intero arco alpino, in modo da permettere il ricongiungimento con le popolazioni balcaniche” (Genovesi, 2002). Sulla base di criteri di vocazionalità dell’*habitat* e di modelli di diffusione alcuni autori (Marucco e McIntire, 2010; Dalmaso et al., 2012) prevedono un incremento da 100 a 300 individui tra il 2012 e il 2018. Considerando che le Alpi piemontesi rappresentano circa 1/5 della superficie alpina italiana non è difficile intuire quale potrebbe essere la dimensione della popolazione lupina alpina e quale il suo impatto sulla zootecnia. Da questo punto di vista va però richiamato come anche in Piemonte la rigida politica di protezione assoluta della specie, anche al di là delle pre-

visioni della Convenzione di Berna e della Direttiva Habitat (che prevedono la possibilità di controllo a fronte di gravi danni economici), ha determinato – in modo significativo a partire dal 2011 – l’affermazione di una forma di controllo illegale con un aumento della mortalità in eccedenza rispetto a quella naturale e determinata da incidenti (stradali e ferroviari). Gli esperti di gestione del lupo conoscono bene che la super-protezione del lupo rappresenta un incitamento al bracconaggio generalizzato (Mech, 1996) . In ogni caso l’espansione del lupo non si arresta e nel 2012 sono state attaccate con molta maggior frequenza rispetto agli anni precedenti le greggi a nord della Val Susa.

La presenza del lupo è ormai assodata in tutte le regioni dell’arco alpino. Nella Alpi centrali e orientali siamo in presenza di quella che viene definita Fase 1 (“arrivo di singoli giovani maschi; dapprima gli animali vagano su ampi territori; dove trovano cibo a sufficienza diventano stanziali” - UFAM, 2008) anche se in diverse realtà si è già passati alla Fase 2 (“arrivo di giovani femmine; la formazione delle coppie e la riproduzione in piccoli branchi familiari iniziano in genere in aree protette tranquille, ricche di selvaggina” - *ibidem*). In Svizzera come in Francia in queste fasi viene previsto l’abbattimento di singoli lupi al fine di mitigare i danni alla pastorizia .

Questa impostazione che prevede nelle fasi di espansione del lupo l’adozione di misure di protezione passiva e una limitata forma di controllo su pochi capi non tiene però conto dell’impatto sui sistemi zootecnici e sulla sostenibilità economica e sociale. La parte *conservazionista* che ha redatto le “regole d’ingaggio” del predatore ritiene che l’effetto combinato degli indennizzi, di qualche misura compensativa e dell’uso di cani, reti e qualche dispositivo di dissuasione ottica o acustica (ai quali i lupi si assuefanno peraltro rapidamente) sia sufficiente. Quanto constatato dai ricercatori francesi non corrisponde al quadro “standard” tracciato superficialmente dai fautori dell’espansione del lupo senza riguardo alle specificità orografiche, vegetazionali, di sistemi produttivi, relazioni socio-tecniche tanto che Laurence Garde (in Vincent, 2011) ne trae la seguente conclusione : «*Pour l’heure, la panoplie des mesures de protection passive des troupeaux que sont la surveillance de jour comme de nuit par des hommes et des chiens, le regroupement nocturne en parc, le radio-téléphones, les guérites de surveillance (cabanes des quartiers d’août), le soutien psychologique (brigade pastorale), dispositif renforcé parfois de canons à gas, voire de lanières de plastique effaroucheuses, de pièges à grelots et de projecteur surpuissant alimentés par générateurs, n’est pas sans rappeler une action d’ordre militaire. Cette accumulations de moyens de protection est peu apte à remmener la sérénité dans les alpages et surtout peu compatible avec l’idée d’un milieu naturel «vierge» et à haute valeur biologique*».

La dimensione del problema

I dati da noi elaborati analizzando i verbali redatti dai veterinari incaricati degli accertamenti nel 2011 (Tabella 1) mettono in evidenza un’incidenza tutt’altro che trascurabile del fenomeno predatorio a carico del bestiame ovicaprino in provincia di Cuneo con un tasso di predazione (riferito a tutto il bestiame alpeggiato) che si avvicina al 2%. I dati parziali disponibili per il 2012 indicano una

diversa ripartizione della pressione predatoria con la tendenza ad un aumento in provincia di Torino e ad una diminuzione in quella di Cuneo (Tabella 2).

L'analisi degli attacchi ha confermato che la maggior parte di essi si concentrano nel periodo di fine estate- inizio autunno (63% degli attacchi in settembre e ottobre) mentre non emergono indicazioni univoche circa l'effetto delle condizioni meteo e delle fascia oraria (ma questo è anche dovuto all'imprecisione dei dati raccolti) . Appare invece evidente come gli attacchi interessino ormai greggi che sono oggetto di misure di protezione (Figura 2). Nell' 81% dei casi viene praticata la custodia diurna e nell'87% degli attacchi gli animali durante la notte sono protetti (all'interno di recinzioni elettrificate o in altro modo). Nel corso del 2012 i dati parziali disponibili indicano un forte aumento di attacchi anche in presenza di cani da guardiania e del pastore. Sempre più numerosi appaiono i casi di animali attaccati nei recinti mentre è quasi sistematico l'attacco a capi rimasti all'esterno dei recinti o fuoriusciti da essi a riprova che il predatore risulta in grado di adattare le proprie strategie di caccia. Queste considerazioni – che dovranno essere validate dall'analisi pluriennale dei dati anche in relazione alle diverse tipologie di sistemi pastorali e di condizioni ambientali - portano comunque già ora a ritenere che le misure passive non appaiono in grado di ridurre la pressione predatoria ad un livello di compatibilità socio-economica con la sostenibilità dei sistemi pastorali.

Tabella 1 – Dimensioni della predazione da “canidi” in Piemonte nel 2011

		Morti	feriti	dispersi
Denunciati	ovicaprini	343	38	125
	bovini	48	3	6
	cani	2	1	0
	asini	1	1	0
		Morti	feriti	dispersi
Indennizzati	ovicaprini	338	26	0
	bovini	29	5	0
	cani	1	0	0
	asini	1	0	0

Fonte: nostre elaborazioni sui verbali originali dei veterinari responsabili degli accertamenti

Tabella 2 – Tasso di predazione (%) sul totale del bestiame alpeggiato nelle provincie di TO e CN nel 2011

Provincia	ovicaprini	bovini
Torino	0,12	0,01
Cuneo	1,81	0,12

Fonte: nostre elaborazioni sui verbali originali dei veterinari responsabili degli accertamenti

L'impatto sociale ed economico

Le osservazioni vegetazionali hanno consentito di verificare come, quale effetto della nuova gestione degli animali che prevede il ricovero notturno in recinti e il conseguente trasferimento di fertilità dai pascoli ai recinti stessi, si sia verificato un generale impoverimento vegetazionale e produttivo, determinando di conseguenza la banalizzazione della vegetazione e la scomparsa di cenosi d'interesse pastorale, ambientale e culturale (Battaglini *et al.* 2012). Parallelamente, nell'ambito del progetto ProPast è in atto un'indagine sperimentale al fine di valutare l'incidenza dello stress riconducibile alla predazione e ai nuovi criteri gestionali imposti dalle esigenze di difesa passiva (confinamento, lunghe percorrenze, attacchi del predatore), minore possibilità di sfruttamento quantitativo delle risorse pabulare (orari di pascolo, impossibilità di accesso ad alcuni pascoli) nonché un monitoraggio sull'incidenza di patologie condizionate dalle nuove condizioni (zoppina, parassitosi interne ed esterne).

In Tabella 3 sono riportate in sintesi le principali espressioni di impatto economico e socio-psicologico imposti dal nuovo scenario di consolidata presenza del lupo, ricavati principalmente attraverso interviste non strutturate. Le "voci" del danno economico e sociale da noi rilevate ricalcano quasi perfettamente quanto indicato negli studi condotti in Francia pur tenendo conto che la struttura del sistema pastorale delle Alpi francesi (ad eccezione della Savoia caratterizzata da greggi più piccole e a conduzione più frequentemente diretta) è basata su grandi unità pastorali, di certo meglio organizzate (Garde *et al.*, 2007; Lasseur e Garde, 2009).

Tabella 3 – Aspetti dell'impatto della predazione

<i>Danno economico</i>	<i>Danno biologico, psicologico, sociale</i>
<p>Costi diretti aggiuntivi</p> <ul style="list-style-type: none"> o Assunzione di pastori o aiuto pastori o Acquisto di attrezzature (reti) o Acquisto di cani da guardiania o Mantenimento dei cani da guardiania o Mantenimento di animali da someggio per il trasporto di materiali e alimenti o Affitto di pascoli più sicuri (nell'impossibilità di utilizzare quelli di proprietà); o Affidamento in custodia degli animali ad altri allevatori o Alimentazione di animali mantenuti presso le sedi aziendali permanenti, per la maggiore integrazione alimentare al pascolo, per compensare il mancato recupero di condizione corporea degli animali al termine del periodo di estivazione; o Cure veterinarie di animali feriti; o Spese per farmaci veterinari (es. maggiore frequenza trattamenti di sverminazione); o Spese per la realizzazione di box o recinzioni permanenti (specie per animali partorienti); o Spese per l'affidamento a contoterzisti della fienagione; o Trasporti di animali e persone, spese telefoniche. o Spese per recupero carcasse (dal 2012 sostenute dalla Regione Piemonte mediante copertura assicurativa anche in caso di utilizzo di mezzo aereo) <p>Mancata produzione</p> <ul style="list-style-type: none"> o Minori accrescimenti ponderali o Minore fertilità e prolificità in conseguenza di aborti e ritorni in calore o Minore produzione di latte <p>Costi impliciti</p> <ul style="list-style-type: none"> o Aumento ore di lavoro del personale familiare (conduzione greggi, allestimento recinzioni, trasporti, ricerca animali dispersi, cura animali feriti, trasporto o interrimento carcasse, comunicazioni con enti) o Differenza tra il valore degli indennizzi e quello di animali di particolare valore genetico o comunque destinati a alla rimonta 	<p>Disagio fisico e psicologico</p> <ul style="list-style-type: none"> o Lunghi turni di lavoro o Disagi per condizioni di lavoro e alloggio inadeguate a causa mancanza di strutture e infrastrutture o Aumento fatica fisica (trasporto a spalla di reti, alimenti per i cani, lunghi percorsi per la conduzione del gregge e la ricerca di animali dispersi, allestimento delle recinzioni); o Ansia per l'imprevedibilità degli attacchi, per il rischio di comportamenti aggressivi dei cani nei confronti dei turisti o Forte coinvolgimento emotivo a fronte delle sofferenze degli animali feriti <p>Disagio sociale</p> <ul style="list-style-type: none"> o Frustrazione per l'impossibilità di evitare le perdite nonostante forte investimento in energie personali (fisiche e psicologiche) o Senso di maggior peso del proprio lavoro specie in relazione al venir meno del ruolo dell'alpeggio quale "periodo di tranquillità" o Problematicità delle relazioni con enti e responsabili Progetto lupo (in fase di accertamenti, rilievi, recupero carcasse ecc.) o Mancata comprensione da parte dei responsabili del Progetto lupo delle difficoltà segnalate nell'approntamento dei mezzi di difesa (efficacia e danni collaterali dei cani, efficacia e risvolti negativi dell'utilizzo in alpeggio delle recinzioni) o Rarefazione e maggiore difficoltà di contatto con famigliari, amici, conoscenti, colleghi o Insoddisfazione per il sistema degli indennizzi dei danni per animali morti e feriti e dispersi e per la sproporzione tra "premio pascolo gestito" e i costi diretti e indiretti determinati dalla predazione e dall'approntamento delle misure di difesa o Senso di frustrazione per l'abbandono della montagna, per l'impossibilità a continuare a praticare quelle attività di cura e manutenzione di una montagna per la quale si sente la responsabilità di mantenerla "pulita"

Conoscere e comunicare

Il progetto ProPast si connota come *ricerca-azione* e prevede un forte coinvolgimento degli attori sociali nonché un aspetto importante di comunicazione. Molto del materiale ricavato dall'indagine di campo attraverso le interviste qualitative è stato già utilizzato per pubblicare sul portale *YouTube* brevi *videoclip* ottenuti dal montaggio del materiale girato sotto forma di videointervista o di registrazione vocale (integrata da riprese fotografiche). In un solo caso (su 40!) il pastore protagonista delle interviste ha rifiutato la registrazione (ma lo stesso usa poi Facebook per comunicare con i responsabili del progetto). In parecchi casi, invece, gli interessati si sono informati per conoscere quando l'intervista sarebbe stata pubblicata sul web. La voglia di "raccontarsi", di non limitarsi al lamento, all'invettiva, la consapevolezza dell'importanza di pubblicizzare, di socializzare il più possibile le proprie esperienze di pastori e margari alle prese con il lupo (a fronte dell'incomprensione dolorosa di una parte della società) ha assunto nell'ambito dello svolgimento del nostro progetto anche altri aspetti.

Essi ne confermano il carattere partecipato, di stretto intreccio con l'azione collettiva. Ne fa fede non solo la disponibilità a partecipare alle riprese del film-documentario sui pastori in produzione nell'ambito del progetto ProPast (VIDEO IN OUT S.n.c. di Torino) e a quelle del film sul lupo dei giovani registi Andrea Deaglio e Alessandro Abba Legnazzi (<http://www.storiedilupi.it/>) che si avvale della collaborazione di ProPast, ma anche le segnalazioni che gli stessi allevatori fanno pervenire circa l'interesse – ai fini della realizzazione di questi documentari – di riprendere episodi che li riguardano e che essi reputano significativi. La pubblicazione dei video su *YouTube* ha consentito di registrare la risposta degli internauti che si è dimostrata più che positiva (Tabella 4).

Tabella 4 – Sommario visualizzazioni video ProPast su YouTube

	N. video caricati	Visualizzazioni al 10/10/2012	Media
Incontri/focus group	22	24994	1136
Interviste sul campo	17	33964	1997

Per sviluppare l'azione di informazione è stato utilizzato anche un *blog* di progetto (Progetto-propast.blogspot.com) pubblicato nel maggio 2010 con 75 post caricati e oltre 30.000 visualizzazioni di pagine (5.976 l'ultimo mese) al 17/10/2012. Molti di questi post sono stati caricati anche sui blog dei collaboratori del progetto. 30 post riferibili direttamente al progetto ProPast su www.ruralpini.it (sito di Michele Corti, media giornaliera ultimo mese 530 accessi e 1500 pagine visualizzate, *page rank* = 4) e 17 quelli sul blog di Marzia Verona (pascolovagante.wordpress.com con media di circa 1000 accessi giornalieri). Nell'ottobre 2012 è stato anche pubblicato sul web un sito ufficiale (sites.google.com/site/propastpiem) del progetto che si affiancherà al blog. Quest'ultimo ha trattato anche temi non direttamente riferibili al progetto. Il progetto ProPast è anche collegato ad un gruppo Facebook (non ufficiale) partecipato da 205 utenti provenienti anche da altre regioni italiane (Lombardia, Emilia, Toscana, Abruz-

zi). Nel gruppo (<http://www.facebook.com/groups/PROPAST/?ref=ts&fref=ts>) si trattano i temi del pastoralismo in generale ma la predazione è l'argomento più discusso, specie da chi la subisce direttamente. L'azione di informazione si è tradotta anche nell'invio di numerosi comunicati stampa (rivolti principalmente ai siti di informazione della provincia di Cuneo) in occasione di eventi predatori di particolare rilievo, di incontri pubblici o di polemiche particolarmente vivaci. In più occasioni si è trattato di replicare a ripetuti attacchi al progetto (e al committente della Regione Piemonte) lanciati da varie organizzazioni (ENPA, Pro Natura, CIPRA).

La strategia della trasparenza in opposizione alle prassi deliberative di esclusione e di manipolazione da parte degli "esperti"

L'azione di ProPast, sia pure fruendo di canali di comunicazioni limitati, ha rotto un quadro caratterizzato dal monopolio di una ben organizzata campagna di comunicazione favorevole alla diffusione del lupo e alla promozione di un atteggiamento favorevole del pubblico nei suoi confronti. Tale campagna, condotta in molti modi (dall'organizzazione di escursioni "sulle tracce del lupo", spettacoli, di mostre, attività presso le scuole) è stata tesa a dimostrare che le espressioni sociali più evolute (sul piano della cultura scientifica e non) manifestano un consenso unanime nei confronti della politica di diffusione del lupo e che le proteste di pastori e allevatori (ma anche l'inquietudine degli abitanti dei centri più piccoli e isolati) fossero espressione di una cultura arretrata, di pregiudizi, di "marginalità". Una volta consolidata questa strategia risulterebbe facile procedere alla stigmatizzazione sociale degli ostinati oppositori. Il progetto ProPast, consapevole sin dall'inizio dell'importanza di operare per riequilibrare gli atteggiamenti favorevoli al lupo attraverso il miglioramento della considerazione sociale del pastore e del margaro e una migliore conoscenza dei valori sociali ed ecologici in gioco, ha favorito l'accesso al discorso pubblico del punto di vista del pastoralismo, ha dato voce ai pastori mostrandone il valore delle argomentazioni e l'equilibrio dialettico. Si è così palesato come il rifiuto di una "convivenza" forzata e imposta dall'alto, di una "resa incondizionata" alle esigenze dei predatori e della *wilderness* sia più forte nei pastori e nei margari giovani e con più elevato livello di istruzione. Attraverso le attività e le collaborazioni intraprese si è riusciti anche a dimostrare come il mondo accademico e della cultura non sia insensibile alle ragioni del pastoralismo incrinando l'egemonia del discorso "reintrodutionista" sin qui presentato come l'unico socialmente ammissibile e legittimo (almeno nell'ambito delle cerchie caratterizzate da livello di istruzione e influenza sociale elevati). Un fatto relativamente inedito in Italia. Non certo in Francia dove le scienze umane hanno in tempi recenti trattato del problema del ritorno dei grandi predatori senza certo indulgere alla nuova vulgata animal-ambientalista. L'antropologa Bobbé (2002) ha sottolineato gli elementi "mitologici" del discorso degli etologi e dei biologi mentre lo storico Moriceau (2011) ha individuato nella lotta dell'uomo contro il lupo una costante attraverso una storia millenaria. In clima culturale e politico ben diverso da quello italiano José Bové, eurodeputato ecologista, ha recentemente caldeggiato apertamente il diritto di autodifesa del pastore.

Nel contesto italiano la pubblicazione di immagini “veritiere” (Figura 3) ha incontrato reazioni. Si è offesa la sensibilità conservazionista anche se tutto ciò pare alquanto singolare in una cultura mediatica in cui ai minori non vengono risparmiate scene di violenza inaudita a danno degli esseri umani (sia nell’ambito dell’informazione che della *fiction*). Qualificare come “terrorismo” l’informazione sulla predazione si spiega alla luce di una pregressa strategia manipolativa che la trasparenza introdotta da ProPast ha messo in discussione. Nella scala di Arnstein (gradi di partecipazione democratica ai processi decisionali) tale strategia potrebbe essere qualificata al livello “0” (azione di informazione parziale ed unidirezionale, volta unicamente a pubblicizzare i programmi dell’amministrazione ed a persuadere gli abitanti della bontà e dell’utilità dei progetti e degli interventi programmati) (Arnstein, 1969).



Figura 3 – Immagini di carcasse di animali vittime della predazione pubblicate sui blog.

Puntando su una strategia di partecipazione democratica degli *stakeholders* il progetto ProPast ha inteso produrre informazione utile alla valutazione scientifica del problema (l’impatto della predazione lupina sui sistemi pastorali) fornendo, contestualmente, comunicazione ai soggetti interessati e al pubblico. La *ratio* Le informazioni circa l’occorrenza degli episodi predatori e la loro localizzazione, sono stati resi accessibili attraverso una *Google map* inserita in una pagina del citato *blog* del progetto (Figura 4). Questo tipo di informazioni, insieme alla pubblicazione quasi in tempo reale di materiale (foto, testi, video) estratto

dalle interviste nonché relativo alle attività del progetto ha sfruttando anche le possibilità di interazione del *web* e dei *social network* definendo una metodologia di restituzione in corso d'opera dei risultati della ricerca-azione che sfrutta le opportunità di circolarità del flusso comunicativo ed implementa l'informazione disponibile..

Conclusioni

La crescente incidenza sociale ed economica del fenomeno della predazione ma probabilmente anche l'attività stessa del progetto ProPast (che ha avuto echi anche in altre regioni come il Trentino, dove si sono registrati interventi su un quotidiano locale e nell'ambito di alcuni incontri pubblici) ha forse determinato una maggiore frequenza di prese di posizioni sui media in dissonanza con la visione ambientalista dominante. Ciò si è tradotto anche in espliciti riferimenti da parte della grande stampa quotidiana al "lato B" del problema, ovvero al duro impatto che subisce il pastoralismo e al rischio di estinzione di prodotti strettamente legati a questo sistema produttivo. La strada è ancora lunga ma si intravede la prospettiva di far sì che, analogamente a quanto avviene in Francia, il pastoralismo possa disporre di specifiche strutture di riferimento e di autonome espressioni (politiche, economiche, culturali) tali da consentire di superare una situazione anomala che vede i ricercatori di questo settore svolgere compiti "di supplenza" e di rappresentanza che non competerebbero loro ma che sono costretti ad assumersi a fronte di una situazione critica.

Nel 2012 in connessione o per influenza delle iniziative attuate nell'ambito di ProPast, sono sorte a Cuneo l'*Adialpi* (Associazione difesa degli alpeggi) e l'Associazione *Alte Terre*, che pone il problema della tutela dell'agricoltura e dell'allevamento al centro della sua azione politica ed è presieduta da un allevatore di caprini. Più di lungo periodo, e quindi ben oltre l'orizzonte del progetto ProPast, appare l'azione di influenza dell'opinione pubblica al fine di determinare un atteggiamento di maggiore interesse e considerazione per il pastoralismo, le utilità sociali ed ecologiche ed i valori che esso rappresenta, le sue produzioni. Nell'ambito di questo cammino - che il progetto ambisce comunque ad avviare attraverso la realizzazione di strumenti quali mostre e documentari - risulterebbe (finalmente) auspicabile l'instaurazione di un dialogo con le componenti scientifiche e culturali più aperte della parte conservazionista con le quali possono essere condivisi molti obiettivi in tema di tutela degli ecosistemi alpini (una volta sgombrato il campo da visioni assolutizzanti). Da questo punto di vista l'applicazione alla stessa pratica di ricerca di un criterio di autoriflessività, e un sereno riconoscimento del suo ruolo incarnato nei processi sociali, potrebbe giovare non poco ad una più costruttiva collaborazione.

Sul sito di ProPast è possibile visualizzare la mappa della predazione nel 2012 (<http://progetto-propast.blogspot.it/p/mappa-della-predazione.html>)

Ringraziamenti

Il progetto Sostenibilità dell'allevamento pastorale in Piemonte: individuazione e attuazione di linee di intervento e supporto (ProPast, 2011-2013, è finanziato dalla Regione Piemonte, Assessorato Agricoltura).

Bibliografia

- Arnstein S.R., 1969. A Ladder of Citizen Participation, *Journal of the American Planning Association*, 35, (4), 216-224.
- Badii R., 2008. La lettura foucaultiana della biopolitica e la politica della tarda modernità. In *Biopolitica, bioeconomia e processi di soggettivizzazione*, a cura di A. Amendola, L. Bazzicalupo, F. Chicci, A. Tucci, Quodlibet Studio, Macerata, pp.41-52.
- Battaglini L.M., Martinasso B., Corti M., Verona M., Renna M., 2012. Variazione della vegetazione pastorale in Piemonte a seguito del cambiamento nella gestione del gregge per la predazione da lupo, *Quaderni Sozooalp*, 7, in stampa.
- Benhammou F., Mermet L., 2003. Stratégie et géopolitique de l'opposition à la conservation de la nature : le cas de l'ours des Pyrénées, in : *Natures Sciences Sociétés*, 11, 381-393.
- Benhammou, F. 2003. Les grandes prédateurs contre l'environnement? Faux enjeux pastoraux et débat sur l'aménagement des territoires de montagne. *Curr. Environ. Inra*, 48: 5-12.
- Bobbé, S. 2002. *L'ours et le loup, Essai d'anthropologie symbolique*, INRA, Paris.
- Bobbio, L., 2001. Non rifiutarti di scegliere: un'esperienza di democrazia deliberativa. Relazione al Convegno SISP, Siena, 13-15 settembre 2001.
- Boitani L., Ciucci P., 1993. Wolves in Italy: critical issues for their conservation. In: Promberg C. e W Shroeders (a cura di), *Wolves in Europa, Status and perspectives*. Oberammergau, Germania, Munich Wildlife Society, Ettal, Germany, 75-90.
- Breitenmoser U., 1998. Large predators in the Alps: the fall and rise of man's competitors. *Biology Conservation*, 83, 279-289.
- Corti M., 2012. Le contraddizioni del rapporto tra uomo, animali e dimensione selvatica nella tarda modernità. La reintroduzione dei grandi predatori nelle Alpi: tra ideologia delle wilderness, biopolitica e conflitto sociale. In *Studi trentini di scienze naturali*, 91, in stampa.
- Cuellar-Padilla M., Calle-Collado A., 2011. Can we find solutions with people? Participatory action research with small organic producers in Andalusia *Journal of Rural Studies* 27 (4), 372-383.
- Dalmasso S., Vesco U, Orlando L., Tropini A., Passalacqua C., 2012. An integrated program to prevent, mitigate and compensate Wolf (*Canis lupus*) damage in the Piedmont region (northern Italy) *Hystrix, the Italian Journal of Mammalogy* Volume 23 (1): 54-61.

- Garde L., Bataille J. F., Dimanche M., Dume, A., Lapeyronie, P., Lasseur, J., Silhol, A. 2007. Protection des troupeaux et gestion pastorale: un compromis souvent difficile pour les exploitations ovines allaitantes des montagnes méditerranéennes françaises. 14 èmes Recontres autour des recherches sur les ruminants. Paris, les 5 et 6 Décembre 2007, 169-172
- Genovesi P. (a cura di), 2002. Piano d'azione nazionale per la conservazione del lupo (*Canis lupus*) Quad. Cons. Natura. 13. Min. Ambiente. Ist. Naz. Fauna Selvatica.
- Lasseur J., Garde L., 2009. Consequences of the presence of wolves on the reorganization of on-pasture sheep farming activities. Options Méditerranéennes. Serie A, Séminaires Méditerranéens, 91, 135-140.
- Lewin K. 1946. Action research and minority problems. J Soc. Issues, 2(4), 34-46.
- Kaczensky, P., 1996. *Livestock-carnivore conflicts in Europe*. Munich Wildlife Society, Munich.
- Marsden T., 1995. Beyond agriculture? Regulating the New Rural Spaces, Journal of Rural Studies, 11, 285-296.
- Marucco F., McIntire E. J. B., 2010. Predicting spatio-temporal recolonization of large carnivore populations and livestock depredation risk: wolves in the Italian Alps Journal of Applied Ecology, 47 (4), 789-798.
- Marucco F., (a cura di), 2011. Progetto Lupo Regione Piemonte. Rapporto 2000-2011. Centro Stampa Regione Piemonte.
- Mech D.L., 1996. The challenge and opportunity of recovering wolf population. Conservation Biology, 9, 270-278.
- Moriceau J.M., 2011. L'homme contre le loup, Une guerre de deux mille ans, Fayard.
- Morisi, M., 2008. Partecipazione e governo del territorio. Alcune premesse teoriche. In Opere, n.16.
- Mortag, J., 2003. Compensation and predator conservation: limitations of compensation. Carnivore Damage Prevention. News 6, 2-6.
- Naughton-Treves, L., Grossberg, R., Treves, A., 2003. Paying for tolerance: the impact of depredation and compensation payments on rural citizens' attitudes toward wolves. Conservation Biology, 17, 1500-1511.
- Nelson C., Arafa, Salah A, 1982. Problems and Prospects of Participatory Action Research: An Illustration from an Egyptian Rural Community, International Sociological Association.
- Piercy F. P, Franz N., Donaldson J. L., Richard R.F., Galjart B. F., 1994. Participatory Action Research with Rice Farmers, Brick Makers, and Fishermen Sociologische Gids, 41 (2), 171-172.
- Piercy, F. P. 2011. Consistency and Change in Participatory Action Research: Reflections on a Focus Group Study about How Farmers Learn Qualitative Report, 16 (3), 820-829.
- van der Ploeg J.D., 2009. I nuovi contadini, Donzelli, Roma.
- Revelli N., 2005. Il mondo dei vinti, Einaudi, Torino (ed or. 1966).
- Sillero-Zubiri C., Laurenson M.K., 2003. Interaction between carnivores and local communities: conflict or co-existence? In: Gittleman J.L., Funk M., Mac-

- donald D., Wayne R.K. (eds.) *Carnivore conservation*. Cambridge University Press, Cambridge, 282–312.
- Skogen K., Krangle O., 2003. A wolf at the gate: The Anti-Carnivore Alliance and the symbolic construction of community, *Sociol. Ruralis*, 43 (3), 309-325.
- Ufam, Ufficio federale per l'ambiente. 2008. *Strategia Lupo Piano di gestione del lupo in Svizzera*, Confederazione Svizzera, Berna.
- Verona M., Corti M., Battaglini L.M. 2010. L'impatto della predazione lupina sui sistemi pastorali delle valli cuneensi e torinesi. *Quaderni Sozooalp*, 6,149-167.
- Vincent M., 2011. *Les alpages à l'épreuve des loups*. Éditions de la Maison des sciences de l'homme/Éditions Quæ, Paris Versailles.